

Le minoranze greche in Calabria meridionale e nel Salento

Marcello Aprile (Salento)

Abstract

Within the Italo-Romance linguistic space, there are two Greek communities: one is the Southern Calabrian minority, which resides in the province of Reggio Calabria, and the other is the Grico minority, which is to be found in the province of Lecce. This paper aims to reconstruct the profile of the two Greek linguistic minorities in Italy, examining several key issues: origins, demographics and linguistic space, written and oral literature, and tools (dictionaries and linguistic writings). Moreover, a basic linguistic profile of Western Greek is drawn, addressing key issues of phonetics, morphology, syntax, lexicon, and semantics.

1 Le comunità di lingua greca e il loro spazio linguistico

Nello spazio linguistico italoromanzo ci sono due minoranze greche; una è quella calabrese meridionale che insiste sulla provincia di Reggio Calabria e l'altra è quella grica, che ricade nella provincia di Lecce. Spesso *grico* è scritto con la *k*, con un ragionamento anetimologico ma anche funzionale a motivi di scrittura e probabilmente anche per motivi identitari: la minoranza italogreca, quella di Calabria, ha infatti cominciato a chiamare la sua lingua *greko*, probabilmente per distinguerla sia dal neogreco standard sia dal grico. Oggi l'una e l'altra sono a forte rischio di estinzione.

1.1 La Grecia salentina

Quale che sia l'origine della grecità del Salento e della Calabria, argomento che ha tormentato i linguisti di mezza Europa durante il corso del Novecento, siamo ben informati sull'estensione delle due aree di qualche secolo fa. La Grecia salentina si è progressivamente ristretta, e insisteva in origine sulla direttrice che portava dal porto di Otranto a quello di Gallipoli. L'attuale isola grecofona era affiancata da un'altra isola, posta a meridione e imperniata su Casarano.

Le due aree erano caratterizzate da una vivacissima vita intellettuale, nel tardo Medio Evo (quando il faro di Costantinopoli era ancora presente) e nell'età moderna (quando ormai era spento).

Ancora prima va ricordata una data topica nella storia di queste terre, il 1064, anno in cui avvenne la conquista normanna di Otranto: il greco cessa così di essere la lingua tetto della Terra d'Otranto, almeno se con questa formula intendiamo l'appartenenza politica a un'entità statale. Il che non vuol dire affatto che cessa di essere anche la lingua di cultura: vanno ricordate “la produzione di manoscritti greci fino alla seconda metà del XVI secolo, la nota attività del cenobio di Casole dal 1098-99 al 1480, la produzione in versi dei ‘poeti bizantini di Terra

d’Otranto’ nel XIII secolo, la coeva presenza di scuole di lingua greca a Nardò, Soleto, Aradeo e in altri centri in cui svolgevano il proprio magistero alcuni schedografi locali e la permanenza del rito bizantino fino alla metà del XVIII secolo” (Giannachi 2012: 63s., con la ricca bibliografia ivi indicata).

Un umanista importante come il Galateo testimonia che a Nardò nel Quattrocento inoltrato la qualità del ginnasio greco era tale che “quando i Greci del Salento volevano lodare le lettere greche, affermavano che esse erano neretine tanto celebrata era la dottrina dei suoi maestri che da tutte le provincie del regno di Napoli si accorreva a Nardò e per lo studio del greco e per la correzione di testi greci” (Sicuro 1990: 9).

Quanto era grande l’area greca nell’età bizantina? Secondo il vecchio studio di Gay (1895), nel secolo XIV i centri abitati in tutto o in parte da Greci nella sola diocesi di Nardò erano una trentina; nel secolo successivo erano scesi a 14. La diocesi di Otranto era ancora più ricca di centri in cui operavano sacerdoti greci: a Galatina il rito greco sopravvive fino alla seconda metà del Cinquecento, a Otranto fino al 1684; in tutti i comuni dell’attuale Grecia siamo alla fine ufficiale entro i confini del Seicento (l’ultimo è Zollino, 1667), ma le testimonianze scritte parlano di preti coniugati (cioè greci) nel secolo successivo, quando erano paesi greci anche Bagnolo, Cannole, Caprarica, Carpignano, Cursi e, a nord di Calimera, Caprarica. La restrizione all’area attuale, con nove paesi, è dell’ultimo secolo e mezzo.

I paesi grecofoni erano tredici fino al XIX secolo, e la gente del posto li chiamava, appunto, *ta dekatria chorìa* (i tredici paesi) anche quando erano diventati molti di meno (cf. Pellegrino 2017: 2). Essi sono oggi in teoria nove: Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino, Soleto e Melpignano. Negli ultimi due il greco è estinto ormai da decenni; li si considera paesi ellenofoni solo per tradizione, oltre che per il fatto di essere inseriti in una ripartizione amministrativa istituita per Legge n. 142 nel 1990 (art. 25 della l. 8 giugno 1990 n. 142, cf. Consiglio regionale della Calabria 1990), il “Consorzio della Grecia Salentina”. A Sternatia (l’unico comune ad avere un nome grico diverso da quello romanzo: *Chora*, letteralmente ‘terra, paese’) la lingua si mantiene meglio e ci sono anche parlanti relativamente giovani.

La conformazione geomorfica del territorio della grecità residua attuale presenta un aspetto particolare, vale a dire il fatto di essere leggermente sopraelevata rispetto al territorio circostante. Intendiamoci, non stiamo parlando certo di centri arroccati sulle montagne, come in Calabria. Ma “dei nove centri grecofoni soltanto Calimera è situato ai piedi delle Serre, gli altri si articolano invece su quote comprese tra gli 80 e i 102 metri sul livello del mare. A sud-est si estende la piana di Carpignano (centro anche questo di grecità estinta) e quindi la fascia costiera che da Roca Vecchia arriva fino ad Otranto comprendendo i Laghi di Limini e le aree residue delle lunghe distese paludose che un tempo interessavano la maggior parte del litorale” (Cazzato/Costantini 1990: 15). In un passato relativamente recente, fino alla diffusione dell’automobile, quando salire a piedi doveva essere più disagevole di quanto non lo sia oggi, si tratta di un aspetto che non può non aver giocato un ruolo nella conservazione della lingua.

Quanto alla densità del popolamento grecofono, oggi la situazione è assai peggiorata rispetto a quella, già compromessa, degli anni Sessanta. La testimonianza di Giannino Aprile alla fine degli anni Sessanta, sulla competenza passiva, migliore di quella attiva, e sulla diastratia del

greco fotografa con nettezza la situazione pre-crisi: “non tutti quelli che lo intendono [il greco], però, lo parlano. Lo parla quasi esclusivamente il popolo, trovando più facile e naturale esprimersi nella lingua appresa dalla nascita. Gli altri lo parlano solo quando non vogliono farsi capire dai forestieri che talvolta, però, ricambiano la cortesia definendoli, spregiativamente, ‘gente cu doi lingue’. Coloro che, pur intendendola, non la parlano, lo fanno considerando l’uso del dialetto greco indice di modesta provenienza sociale. Per contro, coloro che lo parlano, quando ritengono di aver migliorato la loro condizione, passano al dialetto italiano o, addirittura, all’italiano” (G. Aprile 1972: 162).

Il numero dei parlanti non è precisabile con sicurezza. Scriveva Rohlf (1977: XX):

In base ad una mia recente inchiesta (aprile 1973) si possono dare le seguenti proporzioni. Parlano ancora correntemente il greco nella generazione degli anziani (oltre i 50 anni) a Sternatia quasi tutti, a Corigliano e a Martignano circa la metà, a Castrignano e a Calimera il 40%, a Martano un po’ meno, a Zollino 15%. Per la generazione dei giovani (sotto i 30 anni) si può dire che sono più o meno 20% quelli che parlano il greco a Corigliano e a Martignano (circa la metà a Sternatia). A Calimera, Castrignano e Martano sono molti che comprendono il greco, ma non lo parlano più.
(ibd.)

Un’inchiesta del 1996 (*La Grecia salentina. Minoranze linguistiche europee*) quantifica, nel centro di Calimera, nel 70% la popolazione anziana che parla il grico, percentuale che scende al 42% considerando la popolazione tra i 40 e i 55 anni. Oggi questi dati vanno drammaticamente rivisti al ribasso.

Non sono mancati, negli ultimi decenni, tentativi di rivitalizzazione che sono passati anche attraverso la scuola (una sintesi recente, in inglese, è in Douri/De Santis 2015). Ma l’ormai grande distanza linguistica dal greco moderno rende ulteriormente problematico ogni tentativo di rinascita del grico attraverso il contatto con i Greci al di là del mare.

1.2 La Bovesia

Per quanto abbiamo detto, “l’estensione del territorio ellenoparlante alla fine del Medioevo era forse 5 volte il territorio di oggi, ma in ogni caso non ha mai superato un quarto del Salento meridionale. Per la Calabria si trattava della metà del territorio fino alla Sila Piccola, tra Nisticro e Crotone” (Pfister 1992: 62). L’estensione e la forza del greco in Calabria meridionale nel basso Medioevo erano quindi di gran lunga superiori rispetto a quelle della Terra d’Otranto.

Osserva Rohlf (1933/1974: 19):

[...] risulta in modo evidente che verso la metà del secolo XIV in certe regioni della Calabria la lingua d’uso predominante era ancora la greca; e solo in questo modo si arriva a comprendere come il Petrarca nel 1368 potesse consigliare ad un suo allievo di recarsi in Calabria anziché a Costantinopoli per apprendere praticamente il greco [...]. L’esistenza di un territorio di lingua greca in Calabria doveva essere in quell’epoca un fatto universalmente noto, di modo che era affatto superflua ogni osservazione particolare.

(Rohlf 1933/1974: 19)

L’Aspromonte settentrionale doveva avere perso la sua grecità già alla metà del Seicento; quanto a quello meridionale, la grecità doveva essere arretrata, un paio di secoli dopo, al momento dell’Unità d’Italia, in una dozzina di villaggi inerpicati sulle montagne e popolati di

pastori e contadini: Bova (che ovviamente oggi dà il nome alla Bovesia), Condofuri, Roccaforte, Gallicianò, Roghudi e Chorò di Roghudi, Amendolea, Campo di Amendolea, Cardeto, Montebello, San Pantaleone.

È difficile dire oggettivamente quale sia la consistenza dei grecofoni nei paesi greci della Calabria. Nel ²1974, Gerhard Rohlfs contava ancora sette villaggi (i primi della lista precedente), tutti nel territorio dell'Amendolea. La situazione è poi peggiorata drasticamente in seguito alle migrazioni sulla costa delle popolazioni dell'interno dovute alle alluvioni del 1971 e 1972. Stemperati nella massa di parlanti dialettofoni e italofoni, i grecofoni hanno finito per perdere definitivamente la lingua.

2 Il greco d'Italia e la sua origine

Il problema di “chi sono e da dove vengono i Greci del Salento e della Calabria” ha in realtà un riflesso diretto sulle modalità sociolinguistiche di estinzione della lingua: se valutiamo le cose in sincronia, il greco d'Italia è “un ramo linguistico occidentale nel panorama dei dialetti neogreci” (Giannachi 2016b: 18). Ma è evidente che non è affatto lo stesso considerare questa minoranza come il residuo degli antichi abitanti della Magna Grecia (²1974) o come il restrin- gimento di un'area non grandissima anche in origine frutto di un popolamento successivo.

La situazione è più complessa per la Terra d'Otranto che per la Calabria, dove la densità e la continuità dei dati, a cominciare da quelli archeologici ed epigrafici, è schiacciante: in area calabrese ci sono iscrizioni greche almeno fino al V secolo, un dato che rende di per sé onerosa l'ipotesi di un reinsediamento bizantino dopo una completa romanizzazione. Ma anche la lingua, persino nei dati lessicali (certo più superficiali di quelli morfosintattici), parla in modo molto chiaro: a fronte di uno strato di grecismi più antichi, entrati nel latino regionale della Calabria – anche di quella settentrionale –, esiste una selva di prestiti greci peculiari della Calabria meridionale in settori chiave, come la fitonimia, la zoonimia, la vita contadina e pastorale, la morfologia del terreno, la vita domestica e familiare, il corpo umano, e persino la meteorologia (cf. Rohlfs 1933/²1974: 25–51). Il ragionamento stratigrafico pende quindi decisamente verso l'ipotesi della continuità.

Ben diversa è la situazione otrantina: comunque la si veda (e riprenderemo l'argomento tra poco), si tratta di una grecità più recente.

Quanto alla discussione sull'origine del greco d'Italia, va detto che essa è stata una delle più accanite e, a tratti, dure, anche sul piano personale e politico, di tutto il Novecento. Ne ricordiamo solo i capisaldi, rinviando per il resto ad una nostra sintesi di qualche tempo fa (cf. M. Aprile 2008); un'ampia bibliografia sulla questione è radunata in Giannachi (2018: 187s.), a cui rimandiamo per chi volesse approfondire ogni aspetto della questione.

Nel 1870 un allievo di Ascoli, Giuseppe Morosi, pubblica gli *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, un caposaldo che segna gli studi per il mezzo secolo successivo, ipotizzando, ben prima del furore ideologico che caratterizza gli anni tra le due guerre mondiali, l'origine bizantina della Grecia salentina sulla base della somiglianza tra la parlata greca di Terra d'Otranto e il neogreco.

Gerhard Rohlfs ribalta la prospettiva con un libro del 1933 che rappresenta un classico senza tempo della dialettologia ed è intitolato, significativamente, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (ripubblicato poi, interamente rifatto, nel 1974): lo fa in piena epoca fascista, suscitando la dura reazione dei grandi glottologi della tradizione italiana come Carlo Battisti e Giovanni Alessio. Anche se nessuno dei protagonisti mette la questione in questi termini, il nocciolo del dibattito è se la romanità abbia avuto o no la forza di spiancare dall'Italia antica tutte le tradizioni linguistiche precedenti, compresa quella greca, che nella visione dei primi studiosi bizantinisti si è solo reimpiantata successivamente.

Il terzo classico della dialettologia applicata alla questione dei dialetti greci è dovuto a Oronzo Parlangeli: nel 1953, dopo i furori della guerra, esce *Sui dialetti romanzi e romaiici del Salento* (cf. Parlangeli 1953a), dettagliatissima e assai pregevole riproposizione della teoria della non continuità.

I lavori di cui abbiamo parlato sommariamente presentano punti di vista squadrati, senza sfumature. Ma alla fine del Novecento, grazie alla sintesi di Franco Fanciullo e a un suo saggio del 1996, *Fra Oriente e Occidente*, si è giunti a una proposta di soluzione che tiene conto del fatto che l'origine magnogreca “secca” del greco salentino (l'attenzione qui è sulla Terra d'Otranto) va scartata senz'altro sulla base di evidenze storiche, ma che va però anche considerato che, con la sconfitta dei messapi e dopo la conquista romana, nel Salento, a ondate diverse e probabilmente anche in ordine sparso, giunsero anche moltissimi greci. “Attestazioni di vario tipo, come fonti letterarie, epigrafi e documentazione archeologica, ci consentono di constatare e verificare, per tutto il periodo romano, un naturale e quotidiano collegamento con la sponda opposta dell'Adriatico ed in generale con il Mediterraneo Orientale” (De Miti 1999: 96, che propone un punto di vista archeologico non eliminabile dal dibattito).

Si riconosce così l'origine tardoantica di dialetti che presentano elementi arcaici, ma contemporaneamente si sposta l'origine del greco del Salento all'età imperiale: i Greci sono arrivati quindi dopo i Romani, non prima, come hanno sostenuto i Rohlfsiani, ma prima dei Bizantini, a differenza di quello che hanno sostenuto i bizantinisti.

Come si vede, nonostante la furibonda disputa protrattasi per buona parte del Novecento, ormai le posizioni in campo tra antichisti e bizantinisti divergono molto meno, al massimo di qualche secolo, che ormai potrebbero essere due o tre: davvero poca cosa, rispetto all'immagine che la questione aveva assunto durante la sua massima virulenza novecentesca. Ferma la *facies* complessivamente medievale del grico esclusi alcuni tratti più conservativi (la conservazione della lunghezza consonantica e la conservazione del nesso *nt* con sole cinque eccezioni lessicalizzate; Giannachi 2015 propone un'interpretazione diversa, ma si tratta di fenomeni troppo macroscopici per non essere significativi), ormai l'unica vera domanda è quale fosse la reale entità degli insediamenti greci prebizantini: se le prove archeologiche dimostreranno ancora meglio, in futuro, che si trattava di una presenza di una certa consistenza demografica non esisterebbe nessun motivo ragionevole per cui l'origine prebizantina delle colonie greche del tacco d'Italia non dovrebbe essere riconosciuta con serenità. Il ragionamento, per la parte storica, andrà sostanziato con le prove archeologiche, che in questo caso saranno decisive: la densità delle testimonianze epigrafiche è in grado di dimostrare anche da sola che non c'è stata (se non c'è stata) alcuna interruzione nel popolamento greco della Terra d'Otranto. Diversamente, la questione, anche nel quadro di un sostanziale riavvicinamento delle parti, sarà sempre considerata aperta.

Ma c'è di più. A nostro avviso, pensare semplicemente ai Greci del Salento come il frutto di un unico filone, un'unica emigrazione, un solo ceppo è ormai, sempre più plasticamente, una forzatura schematica che non rappresenta una realtà molto più complessa di così. Senza neanche considerare la possibilità, a nostro avviso più che probabile, che ci fossero Greci nella futura Terra d'Otranto anche prima della dominazione bizantina (cf. più avanti in questo paragrafo), già nella sola età medievale la situazione è assai complessa: “troppo poco ancora sappiamo degli spostamenti di popolazioni bizantine verso la Puglia meridionale, 20 prima e dopo la caduta di Bari in mano normanna nel 1071. A questo si deve aggiungere una totale mancanza di informazioni, o forse è meglio dire di approfondimento, sulla frequenza dei contatti culturali e commerciali che i Greci della Puglia hanno avuto con la madrepatria. In definitiva, pur con la consapevolezza di avere a che fare con una lingua dai tratti tipicamente greco-medievali, la variegata *facies* linguistica del grico potrà essere studiata a pieno solo dopo un'attenta indagine storico-sociale che ripercorra le svariate fasi migratorie ed i contatti del Salento con l'oriente greco” (Giannachi 2015: 157). Se dovessimo rispondere alla domanda *Quando sono giunti nel Salento i Grichi?* (è il titolo dell'articolo di Parlängeli 1951), la risposta che riteniamo più plausibile sarebbe “dipende. Non tutti da un'unica direzione. Non tutti in un unico tempo”.

Comunque stiano le cose, sia nel Salento, sia (forse anche di più) nella Calabria, nel giro di qualche secolo si è assistito alla perdita progressiva della completezza della lingua sul piano

- (a) diamesico, perché gli antenati dei Grichi e dei Grecanici scrivevano in caratteri greci fino al Seicento: poi perdono i caratteri greci senza acquisire quelli latini,
- (b) diastratico, perché i Greci perdono posizioni sociali fino a scivolare verso gli strati più bassi della popolazione, sia per condizione economica, sia per grado di istruzione,
- (c) diafasico, perché lo spazio dell'ellenismo perde pezzi fondamentali, a cominciare dalla messa in greco e dalla comunicazione di ambito religioso.

Il prestigio si inverte: se ancora all'inizio dell'età moderna la vivacità del sistema culturale dell'ellenismo era superiore a quella dei latini, ora le parti sono al contrario.

Lasciato a sé stesso, senza il contatto con una varietà alta e con una lingua tetto per via del distacco dalla Grecia (che non esisteva più come entità politica, dato che nel 1453 l'impero bizantino era stato conquistato e assorbito dai turchi), nel greco del Salento e della Calabria hanno la prevalenza, senza più alcun contrappeso, le forze centrifughe: il processo di allontanamento dal neogreco corre così senza freni. Il ragionamento andrebbe provato e articolato meglio (e, data la scarsità di tracce scritte per i secoli dal XVII al XIX, questo non sarà facile), ma un argomento importante a questo proposito ci viene da una ricerca presentata preliminarmente in Giannachi (2018: 188). Lo studioso ha sottoposto a un determinato numero di parlanti greco-salentini un testo greco demotico del XVII secolo, il Γεωπονικόν di Agapio Lando, per verificarne il grado di comprensibilità attuale: i risultati, veramente sorprendenti, oscillano tra il 60 e il 70% già alla prima lettura. Sottponendo agli stessi parlanti una serie di testi in prosa neogreci contemporanei la comprensione del testo scende al 30–40%, segno che l'allontanamento reciproco tra grico e neogreco è stato, in questi secoli, molto accentuato; e ovviamente prosegue ancora.

3 I dialetti greci e la loro letteratura

Uno dei meriti del dibattito sull'origine dei Greci è la documentazione intensiva della letteratura orale, in prosa e in versi, prodotta in abbondanza dalle comunità del Salento e della Calabria. Già la raccolta di Morosi (1870/1970) è impostata in questo modo: lo studio linguistico segue la presentazione dei testi. Anzi, va detto che lo studio dei generi letterari è una delle prospettive di ricerca più interessanti e non ancora battute (cf. Giannachi 2016a).

Ci concentreremo in particolare sulla produzione culturale e letteraria del Salento, studiata da più tempo. Essa si incentra, nell'Ottocento, intorno alla figura di Vito Domenico Palumbo (1854–1918), brillante intellettuale di Calimera con una proiezione non solo locale: fu, per esempio, un corrispondente di Carducci e fu il primo esponente, seguito nel Novecento dal solo Rocco Aprile, ad avere un invito ufficiale dal circolo *Parnassós* di Atene; ebbe anche la Croce d'argento dei Cavalieri del Reale Ordine del Salvatore dal re di Grecia Giorgio I il 4 settembre 1908 (sulla sua vita cf. Parlangeli 1953b; Stomeo 1956; Tommasi 2018). Palumbo è stato autore in proprio, ma soprattutto prezioso raccoglitore di canti e testimonianze della letteratura popolare.

Nel Novecento spicca su tutte una bella e meritoria raccolta di canti popolari, pubblicata postuma, di Giannino Aprile, il grande sindaco ellenista della cittadina tra il 1956 e il 1960: *Calimera e i suoi traudia* (cf. G. Aprile 1972). Quest'antologia, molto ben giudicata da Pier Paolo Pasolini, che tenne proprio a Calimera l'ultimo incontro pubblico della sua vita, è largamente rappresentativa di temi e autori, oltre che della ricca e delicata produzione anonima di canti di vario argomento (si va da quelli amorosi ai *moroloja*, le lamentazioni funebri). La parte del leone è, naturalmente, l'ampia antologia della produzione di Vito Domenico Palumbo; seguono gli altri Ellenisti che hanno scritto poesie e canti nella lingua dei padri fino agli anni Sessanta (Vito, Antonio e Giuseppe Lefons, Giuseppe e Giannino Aprile; Brizio Leonardo Colaci, ecc.).

La produzione di racconti popolari è notevole. Da segnalare, a parte le raccolte di Palumbo nominate sopra, è la bella silloge di *Racconti greci inediti di Sternatia* (1980) di Paolo Stomeo: in essi tornano motivi della narrativa popolare meridionale (tra questi la storia di Petrosinella che si legge già nel seicentesco *Pentamerone* di Giambattista Basile).

Per la Calabria segnaliamo almeno due raccolte molto interessanti dovute a Filippo Violi (2005), lo studioso che più di tutti, sul territorio, si è occupato di storia letteraria della comunità grecanica già con un volume del 2005; la seconda raccolta (Violi 2019) si concentra sul Novecento e prende in esame anche l'inizio del nuovo secolo. Ci ripromettiamo di tornare in altra sede sull'argomento.

4 Gli strumenti: i vocabolari e il greco occidentale

L'intenso e a tratti drammatico dibattito sull'origine dei greci d'Italia ha prodotto (ma, va detto, solo sul versante magnogrecista), come felicissima conseguenza secondaria, una serie di opere lessicografiche (o, come si dice in ambito francese, di linguistica del lessico) che hanno avuto come lingua oggetto, di volta in volta, i dialetti greci in quanto tali o i dialetti romanzi dell'area greca e della zona circostante. Abbiamo peraltro detto "opere lessicografiche", consapevoli però che si tratta di una definizione assai riduttiva: Gerhard Rohlfs, tra il 1930 e il 1977, inanella

una serie di capolavori della lessicografia dialettale mondiale che ne fanno uno studioso inarribabile per quantità e per la qualità tersa, a tratti geniale, della sua tecnica lessicografica, dalla selezione del lemmario alla raccolta dei dati, dal sistema di citazioni – sempre molto complesso in un vocabolario areale, cioè concepito con una rete di punti e non su una singola località – alla combinazione tra dati scritti e dati dalle inchieste orali.

Abbiamo già esaminato l'argomento, e ci permettiamo quindi, per i dettagli, di rinviare ad M. Aprile 2021; sintetizziamo qui solo, in modo molto schematico, i risultati dell'attività del grande studioso tedesco.

Le opere che insistono sui dialetti romanzi delle aree che comprendono anche una zona a popolamento greco sono due (ma una ha una completa riscrittura):

- (1) per l'area calabrese, abbiamo un vocabolario areale (il primo della serie, e anche quello su cui si costruisce e si affina un metodo che non aveva precedenti) sin dagli anni Trenta, il *Dizionario delle Tre Calabrie* (DTC: due volumi del 1932–1936, con due ulteriori volumi di Supplemento del 1966–1967). Nel 1977 lo studioso pubblica un *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (NDC: in un solo volume), revisione completa dell'opera degli anni Trenta che si fonda su 81 fonti scritte e sull'impressionante numero di 366 località esplorate, in alcuni casi ripetutamente;
- (2) per la Terra d'Otranto, abbiamo il *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS, 1956–1961), il cui reticolato comprende le tre attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto; anche in questo caso il reticolato comprende un numero enorme consistente in 96 fonti scritte e 140 località, anche in questo caso esplorate spesso ripetutamente.

A questi vocabolari rivoluzionari nel metodo (il sistema areale, che consente di mettere dati a volte disomogenei in fila orizzontalmente, uno dopo l'altro, rendendoli leggibili con un colpo d'occhio, non era mai stato applicato con questa sistematicità e si può dire a buon diritto un'invenzione di Rohlfs) lo studioso aggiunge un'opera monograficamente legata al lessico greco, anch'essa prima pubblicata e poi riscritta interamente: si tratta dell'*Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (EWUG, del 1930), che diventa poi il *Lexicon graecanicum Italiae inferioris* (LGII, del 1964).

Entrambe le opere hanno come metalingua il tedesco (mentre NDC e VDS avevano come metalingua l'italiano) ed entrambe si appoggiano a una tecnica molto rara e molto difficile, quella della direzionalità inversa, dall'etimo (che costituisce l'entrata) agli esiti moderni: operazione di per sé molto complessa, se non altro perché costringe l'autore a scegliere l'etimo *prima*, e non a discuterlo a valle. Qui però Rohlfs trova un precedente nella grande lezione di Walther von Wartburg e del FEW, il vocabolario etimologico del francese, che aveva aperto una strada che sarà poi seguita anche dal monumentale *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) di Max Pfister. Rohlfs raccoglie così, prima con l'EWUG e poi con l'LGII, un prezioso tesoro di circa 5000 parole tra la Calabria e il Salento.

La nostra rassegna si potrebbe limitare a Gerhard Rohlfs, se non ci fosse ancora un'opera molto importante da ricordare: il Λεξικόν di Anastasios Karanastasis (1984) (su cui Aprile/Aprile 2017), che peraltro si colloca apertamente sulla scia dello studioso tedesco. L'opera, concepita negli anni Sessanta su incarico dell'Accademia di Atene, riprende i lemmari di Rohlfs andando,

chiaramente un po' oltre, dato che riceve dalla voce dei parlanti di mezzo secolo fa nuove informazioni sfuggite al suo predecessore, ma il suo punto forte è l'ampliamento del repertorio alla fraseologia, qui ricchissima, mentre quella dello studioso tedesco era per forza di cose un po' avara.

Completiamo il quadro sugli strumenti ricordando che il greco d'Italia dispone di una delle pochissime grammatiche storiche dialettali esistenti, e dobbiamo tornare ancora una volta a Rohlfs (1977) e alla sua *Grammatica storica dei dialetti italogreci*.

5 Un profilo linguistico minimo del greco occidentale

5.1 Fonetica

Il vocalismo tonico del greco del Salento e della Calabria presenta tre gradi di apertura (cf. Rohlfs 1977: 1–24 dell'opera si rinvia per la minuziosa descrizione del vocalismo in diacronia, partendo dal greco antico), vale a dire una vocale bassa, due medio-alte, due alte.

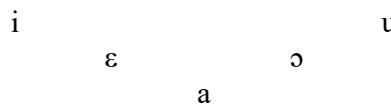


Figura 1: Il vocalismo tonico del greco del Salento e della Calabria

Mancano quindi, conformemente con la pronuncia neogreca, le vocali medio-basse /e/ e /o/. Ciò ha importantissimi riflessi anche sul diasistema greco-romanzo, che per tutta l'area dei dialetti meridionali estremi continentali (Calabria meridionale e Salento) presenta generalmente un sistema a cinque anziché a sette vocali, nonché nell'italiano regionale dell'area, che è, appunto, privo delle vocali chiuse: per gran parte dei salentini e dei calabresi non c'è alcuna differenza tra *pésca* e *pèsca* e *perché*, *affinché*, *tre* e via dicendo sono pronunciati con la /ɛ/ aperta. “Si può supporre che questo stato risulti dall'antico sostrato greco” (Rohlfs 1977: 2).

Una ricostruzione diacronica troppo lunga è, in questa sede, inutile, dal momento che il greco condivide ovviamente con la storia della lingua greca tutti i passaggi già tardoantichi, dalla perdita della quantità vocalica alla risoluzione dei dittonghi $\alpha i > \varepsilon$, $\alpha i > i$, $\alpha u > \alpha$, $\varepsilon u > \alpha$, $\varepsilon +$ semi-consonante fino al passaggio di η e ν a /i/. Si tratta per la maggior parte di trasformazioni che datano già al II secolo a. C., e anche quelle successive accadono molto prima del raggio di nostro interesse, anche a non voler considerare, come prova Lazzeroni (1999: 140s.), che ci sono tracce certe, proprio ad Atene, della pronuncia /i/ di η già alla fine del V secolo a. C. Insomma, una parte dei greci, mentre risolveva a Salamina le guerre persiane, pronunciava la η come un greco di oggi.

La /a/ è piuttosto stabile, salvo qualche sporadico caso di indebolimento in posizione tonica (il bovese *lépato* < λάπατιον e vari casi di è da /a/ nel greco calabrese si spiegano con pressioni analogiche e non mettono in discussione la stabilità del fonema) e atona (*crovatti* ‘letto’ a Martano e Zollino < κραβάτιον), così come la /ɛ/ tonica (meno stabile quella atona). Nel greco di Calabria Rohlfs indica una serie di dorismi che vedono la conservazione di /a/ tonica e che appaiono oggi incontestabili (*paθtá* ‘formaggio fresco e molle’, *nasida* ‘terreno fertile lungo il letto di una fiumara’, *ásamo* ‘animale non marchiato’, ecc.); il greco del Salento, che è – comunque la si pensi – più recente ne è sostanzialmente privo, se non consideriamo *laxrí* ‘felce’

< greco dorico **λάχριον*, peraltro ricostruito, debole indizio considerato con un certo ottimismo prova da Rolhfs (1977: 9).

Sono stabili anche tutte le /i/, qualunque sia la loro origine (da *ι*, *η*, *ει*, ecc.), e la /ɔ/ tonica (in quella atona c'è anche qualche spinta alla chiusura in /u/).

Per il Salento, in un altro fatto l'area greca estesa rappresenta un fatto fondamentale nel sistema vocalico dei dialetti romanzi, oltre al sistema a cinque vocali: essa blocca la metafonia negli esiti dal latino Ě e Ď, che a partire dal confine settentrionale della Grecia salentina non dittonano più. Abbiamo così *bonu*, *novu*, *menzu*, *tempu* a Calimera, Martano, Martignano, ecc., ma a meno di un chilometro a nord e poco più a est *buenu*, *mienzu* a Castrì, Vernole, Melendugno. Più facile l'infiltrazione di *je*, per cui a Calimera abbiamo *ferru*, *ventu* ma anche *fierru*, *vientu*, ecc.

Sul consonantismo saremo ancora più schematici, rinviano al dettagliatissimo quadro di Rolhfs (1977: 24–61) e concentrando la nostra attenzione solo sui suoni consonantici greci che non fanno parte del repertorio dei dialetti romanzi e per i quali si pone il problema, sociolinguistico quanto fonetico, della realizzazione: θ e χ.

Partiamo da θ, che registra un'ottima tenuta nel greco di Calabria sia in posizione iniziale (*θio*, *θerizo*, *θimonía*, ecc.), sia in posizione intervocalica (*kloθo*, *liθo*, *peθeno*, ecc.); mostra qualche segno di cedimento solo nei nessi, per es. *vθ*, in parte assimilato a *θθ* e in parte a *tt*, dopo un'altra fricativa (σ φ χ) o anche dopo ρ, nel quale caso passa a *t* (*stiažo*, da φθειάζω). Nel greco del Salento θ iniziale è invece sistematicamente sostituito da *t*: *talassa* 'mare', da θάλασσα, *telo* 'voglio', da θέλω; le eccezioni sono appena un paio. Avviene ancora con *t* la sostituzione di θ in posizione intervocalica, ma solo nelle comunità di Sternatia e Martignano. Nel resto della Grecia salentina la sostituzione avviene invece con *s*: *kasérno* 'sbuccio', da καθαίρω, *mesàvri* 'dopodomani', da μεθαύριον (ma *katérno*, *metavri* a Sternatia e Martignano). Il suono θ è sostituito anche nel caso di ricorrenza pre- e postconsonantica e passa sistematicamente a *tt*: *spitta* 'scintilla' *σπίνθα, *mattenno* 'imparo', da μανθαίνω, *ftazo* 'arrivo', da φθάζω. Il suono di θ, insomma, non entra nel repertorio fonologico dei greci del Salento, mentre entra in modo sistematico in quello dei greci di Calabria.

Diversa, invece, almeno per il greco otrantino, la situazione di χ, che entra invece, stabilmente, nel repertorio fonetico di entrambi i gruppi: χ è generalmente ben conservato in qualunque posizione in Calabria, ma resiste molto bene anche nel Salento, dove, in posizione iniziale o intervocalica, abbiamo forme come *χalàzi* 'grandine', proveniente da χαλάζιον, *χòma* 'terra', da χῶμα, *fsiχì* 'anima', da ψυχή. Invece, sempre nel greco del Salento, si ha il generalmente la perdita dell'aspirazione nel caso di χ pre- e postconsonantica, come prima e dopo λ e ρ, in cui il passaggio è verso l'occlusiva velare sorda (*kròno* 'tempo', da ρόνω, *èrkome* 'vengo', da ἔρχομαι), e altri cambiamenti fonetici in altre combinazioni che sarebbe troppo lungo elencare qui, ma che vanno compattamente verso la perdita di χ. La sua conservazione in posizione iniziale consente però ampiamente di individuare l'unico fonema che distingue il greco del Salento dai dialetti romanzi.

Vediamo un caso inverso, dal romanzo al greco (in entrambe le comunità: Rolhfs 1977: 55), altrettanto significativo del contatto intimo e strutturale tra i due sistemi linguistici: il passaggio

di λλ geminata alla retroflessa ɖɖ (poɖɖì ‘molto’, da πολλύ, *fiddho* ‘foglia’, da φύλλον) su pressione del dialetto romanzo, in cui il passaggio da LL a ɖɖ è sistematico, come in *quiddu* sviluppatosi da (ec)cu(m) illu(m) e *caddina*, da *gallina*(m) ecc.

Anche la pronuncia di ζ e quella delle consonanti geminate è significativa, ma per altri motivi. Senza entrare, neanche per un momento, nella disputa tra bizantinisti e magnogrecisti, come abbiamo visto ormai essa stessa in discussione, in grico ζ è realizzata generalmente, in entrambi gruppi greci (oltre che in altre regioni periferiche dell’ellenismo come Scarpanto, Rodi, Icaria, ecc.), come *z* sonora (*vaftiżo* < βαπτίζω) e non *s* sonora, come accade invece in neogreco: si tratta dell’esito che sembra conservare la pronuncia antica (su questo non c’è accordo unanime, ma la maggioranza degli studiosi ritiene che in greco antico la pronuncia fosse quella affricata alveolare sonora). Vale la pena di osservare che la *s* sonora non fa parte, in ogni caso, del repertorio dei parlanti salentini e calabresi non greci, che realizzano la *s* esclusivamente come sorda, anche quando parlano in italiano, oltre che in dialetto.

Quanto alle doppie, esse si conservano nei dialetti greci d’Italia, a differenza di quanto accade in Grecia in cui le geminate del greco antico vivono solo come relitto grafico, salvo che nei dialetti greci più periferici e conservativi: lo segnaliamo senza entrare in argomento perché si tratta di uno degli indizi considerati “come decisiva testimonianza dell’origine prebizantina della grecità suditaliana” (Rohlfs 1977: 55), assieme alla resistenza, nel greco otrantino, dei nessi di nasale e dentale come *nt* derivante da *vt* (*pente* ‘cinque, da πέντε), che conta solo alcune eccezioni e non trova riscontro neanche nel greco di Calabria, il quale pure è nettamente più conservativo: ma non su questo punto.

5.2 Morfologia

Anche in questo caso, citeremo pochissimi fenomeni, rinviando per il resto al quadro di Rohlfs (1977: 66–155). Il greco d’occidente, come il neogreco, è una lingua flessiva, anche se meno del greco delle fasi antiche, avendo conservato, a differenza di quanto accade parallelamente agli sviluppi del latino nelle lingue neolatine, una flessione quadricasuale che comprende il nominativo, il genitivo, l’accusativo e occasionalmente, soprattutto nei nomi propri, il vocativo, esteso addirittura in qualche caso del greco salentino a nomi non greci (*Vrizie* ‘o Brizio’). Lo schema è particolarmente funzionale negli esiti della seconda declinazione, pur con la perdita di *-s* e *-n* finali che lo rende meno evidente (in entrambe i gruppi dialettali: *o liko* ‘il lupo’, *tu liku* ‘del lupo’, *to lliko* ‘il lupo’ oggetto diretto e indiretto). Seguendo una tendenza generale nelle lingue indoeuropee degli ultimi due millenni, il peso semantico si è scaricato sulle preposizioni, come d’altra parte in greco moderno, liberando o rendendo tendenzialmente inutili le desinenze, ma senza arrivare a far evolvere il sistema verso lo schema morfologico del semplice singolare vs. plurale delle lingue romanze occidentali. Naturalmente, nel corso del Novecento, l’erosione del genitivo su pressione del dialetto e della lingua nazionale ha agito verso una semplificazione del sistema flessivo.

Quanto ai pronomi, premettendo che il grico è una lingua *prodrop* (cioè in cui l’uso del pronomo soggetto non è obbligatorio) e in esso i pronomi personali sono usati solo se in forte evidenza, segnaliamo due casi tra quelli in funzione di soggetto. Il primo differenzia nettamente il solo grico del Salento dal neogreco: il pronomo di seconda persona singolare è *esù*, che sopravvive

in altre periferie dell'ellenismo come Cipro, dalla forma tarda ἐσού (in greco calabrese è regolarmente *esi*). Il pronomo di terza persona è invece particolare per entrambe le comunità, *cino* in grico ed *ecino* in bovese, e viene da ἐκεῖνος e non da αὐτός, diversamente dal neogreco.

Quanto al verbo, ci limitiamo a segnalare che esso presenta in grico diatesi attiva e passiva, quest'ultima nella funzione del medio: *kōftome* 'mi taglio'. Anche queste forme sembrano oggi soggette a erosione.

Ci sembra molto interessante richiamare qui l'attenzione su alcuni fatti morfologici che denunciano chiaramente la vita simbiotica tra grico e romanzo in Terra d'Otranto. Così si esprime Rohlfs nel VDS (1961: 854): "Nel campo della morfologia dell'aggettivo citiamo il caso degli avverbi *melius* e *pejus* che nelle loro forme invariabili hanno preso il posto di 'migliore' e 'peggiore' in pieno accordo col greco καλλιον 'meglio' e χεῖρον 'peggiore', che ugualmente hanno sostituito tutte le forme degli aggettivi corrispondenti p. e. *la mèju crapa* 'la migliore capra', *le mèju rrobbé* 'i migliori abiti', presso i Greci *i càglia ajetàta* 'la migliore vacca', *i càglia fili* 'i migliori amici'; *la pèsciu vacca* 'la peggiore vacca', *le pèsciu case*, presso i Greci *i xiru ajetàta* 'la peggiore vacca', *ta xíru spitia* 'le peggiori case'".

5.3 Sintassi

Anche qui ci concentreremo solo su fenomeni particolarmente interessanti, come la coincidenza diasistematica tra dialetti greci e romanzi di alcuni fenomeni sintattici, risultato incontrovertibile di secoli di bilinguismo funzionale. L'impopolarità dell'infinito dopo i verbi di desiderio o di volontà (ma non dopo 'potere') è senza dubbio il principale di questi fenomeni e vale sia per il Salento sia per la Calabria. In grico e nei dialetti romanzi esistono due congiunzioni distinte laddove la lingua italiana usa solo *che*: grico *na* / dialetto *cu* per esprimere un desiderio o una volontà, come *e ttelo na to cui / no vvoghiu cu llu sente* 'non voglio che lo senta' contro dialetto e grico *ca* per esprimere una dichiarazione, come *su lèo ca èrcome / te dicu ca vegnu* 'ti dico che vengo' (cf. VDS 1961: 854). Stesso fenomeno per i dialetti romanzi calabresi meridionali, che come congiunzione hanno *mu* (o *mi, ma*): *vògghiu mu (mi, ma) dormu* 'voglio dormire', che traduce letteralmente *θélo na ciumiθò* (cf. NDC 1977: 13).

"Lo stesso – aggiunge Rohlfs – vale per la non-esistenza del futuro e per la funzione dell'indicativo dell'imperfetto nel valore di un condizionale" (ibd.), p. e. *ulía* 'vorrei' = greco *ítela* ('volevo'), *scía* (lat. *Ibam*) 'andrei' = greco *ibbia* ('andavo'; cf. VDS 1961: 854). A questo proposito, lo studioso descrive così comparativamente, nel suo NDC (1977: 13), il fenomeno della costruzione del periodo ipotetico nei dialetti calabresi:

Calabria settentrionale: *si lu sapèra (sapissi) lu dicèra*; Calabria meridionale (da Locri a Catanzaro): *si lu sapissi (sapiria), lu diria*; estrema Calabria meridionale (tutta la zona dell'Aspromonte): *si lu sapía lu dicía*.

Di questi tre tipi, il primo corrisponde ad una forma di antica latinità: *si habueram tibi dederam*, tipo rappresentato assai bene anche nei dialetti della Lucania, della Campania e degli Abruzzi. Il secondo è una creazione neolatina, introdotto nel Mezzogiorno soltanto dopo il Mille, probabilmente d'origine provenzale (o padana), irradiato nell'estrema Italia per influssi letterari o cancellereschi (cf. in ant. sic. letter. *ben vorria s'eo potessi*); e corrisponde nel suo carattere linguistico ai tanti neologismi romanzi di questa zona. La terza forma è una traduzione esatta ('calco lingui-

stico') del modo con cui la frase portata ad esempio fu espressa in greco antico (imperfetto indicativo nelle due parti della frase) cioè *εἰ τὸ ἤδη* ('sapevo') *τὸ ἔλεγον* ('lo dicevo') e viene reso ancor oggi nel dialetto italo-greco di Bova: *an do iscera to èlega*, cioè 'se lo sapevo, lo dicevo'.

(NDC 1977: 13)

5.4 Lessico e semantica

Il lessico è, per sua natura, l'aspetto della lingua oggi più soggetto a erosione; da una parte, si assiste alla sostituzione di una serie di forme con quelle del dialetto romanzo con perdita dell'elemento greco nel greco stesso, dall'altra si assiste alla falcidie inevitabile (ma in questo caso sia nei dialetti greci, sia in quelli romanzi) di interi settori della cultura materiale oggi non più indispensabili: i nomi delle piante, dei funghi e degli animali, la terminologia dell'agricoltura, dell'allevamento e dei mestieri urbani hanno subito negli ultimi cento anni e oltre un gigantesco processo di ristrutturazione o, ancora più spesso, di impoverimento.

Se consideriamo la diffusione areale dei nomi dialettali romanzi nella loro fisionomia di un secolo fa, appare evidente la profondità del contatto greco-romanzo. Riprendiamo qui una tabella elaborata da Gerhard Rohlfs nella sua Introduzione all'NDC (1977), il monumentale dizionario dei dialetti calabresi, altro capolavoro mondiale della lessicografia novecentesca, che rappresenta visivamente un fenomeno radicato in profondità (lo stesso discorso si potrebbe facilmente ripetere per la Terra d'Otranto):

	Greco di Bova	Dialetti romanzi della Calabria meridionale	Dialetti romanzi della Calabria settentrionale
1. lucertola	zofrata	zafrata, cefrata	lucerta
2. vespa	véddiθa, méqd-	védisa, mellissa	vespa
3. ranocchio	vrúθaco	vròsacu, agròfacu	ranúnchiulu
4. lontra	zinnapòtamo	zinnapòtamu	lítria, ítria
5. lucciola	lamburida	vampurida ¹	culilúcida
6. farfalla	pètudda	pètuda	palummella
7. pettirosso	pírria	pírria	petturussu
8. reattino	caridaci	caradaci	rijillu
9. assiolo	sclupí	scropíu	scutu
10. gufo	agolèo	gulèu	bufu, vuvú

Tabella 1: Nomi di insetti e animali nel greco di Bova e dei dialetti romanzi della Calabria meridionale e settentrionale secondo l'NDC (1977: 13)

A parte il patrimonio lessicale, c'è un ultimo aspetto della vita simbiotica greco/romanzo di cui sopra: quello dei calchi, tanto strutturali quanto semantici, un aspetto peraltro trattato pochissimo e che meriterebbe un approfondimento a parte. Torniamo al Salento e prendiamo i dati ancora dal VDS (1961: 854) di Rohlfs, con qualche aggiustamento grafico: *lu sule trase* 'il sole tramonta', ma letteralmente 'entra', che ricalca il greco *o íjo mbènni*; *ète te tèce anni* 'ha dieci anni', letteralmente 'è di dieci anni', rifatto sul greco *ène dèca χρονò* (un genitivo plurale); *stae*

¹ Come si può notare, alla base greca si sovrappone l'incrocio paretimologico con *vampa*.

cu ll'ànema intra li tienti ‘è agli estremi’, letteralmente ‘sta con l’anima tra i denti’, rifatto sul greco *stèi m’i fsiχí sta dòntia*; e poi ancora il verbo *volere* usato in dialetto con il significato di ‘amare’ soprattutto in frasi fatte come lo scioglilingua di Veglie *me uèi ca ti òju?*, rifatto sul greco (a Sternatia, ma anche a Calimera) *me tèli ca se tèlo* ‘mi vuoi che ti voglio’. Infine, sotto il condizionamento del greco *ciuri* ‘padre’, da κύριος ‘signore, padrone’, il francesismo di età angioina *sire* ‘signore’ sviluppa nella provincia di Lecce il significato metaforico di ‘padre’.

Spirito greco, insomma, e lingua romanza, secondo una formula a cui Gerhard Rohlf, che l’aveva coniata, era molto legato, e che noi ci permettiamo qui di ripetere con convinzione.

Bibliografia

- Aprile, Giannino (ed.) (1990): *Traùdia*. Calimera: Ghetonia. Ristampa con il titolo originario e a cura di Aprile, Marcello/Perrone, Cinzia. Calimera: Kurumuny, 2025).
- Aprile, Marcello (2008): “I dialetti greci nello spazio italoromanzo: un secolo di dibattiti”. *Bollettino Storico di Terra d’Otranto* 15: 303–310.
- Aprile, Marcello (2021): “La lessicografia grica in Terra d’Otranto. Una storia lunga un secolo”. *L’Italia dialettale* 82: 7–33.
- Aprile, Marcello/Aprile, Roberto (2017): “Il *Lessico Storico dei Dialetti Greci dell’Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis (con la traduzione italiana dell’Introduzione)”. *L’Italia dialettale* 78: 7–33.
- Cazzato, Mario/Costantini, Antonio (1990): *Guida alla Grecia Salentina*. Galatina: Congedo.
- Consiglio regionale della Calabria (1990): LEGGE 8 giugno 1990, n. 142 Ordinamento delle autonomie locali. consiglioregionale.calabria.it/upload/istruttoria/legge%208giugno_1990_n._142.pdf [31.10.2025].
- De Mitri, Carlo (1999): *L’età romana*. In: D’Andria, Francesco/Lombardo, Mario (eds.): *Greci in Terra d’Otranto*. Galatina, Congedo: 95–105.
- Douri, Angeliki/De Santis, Dario (2015): “Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an Overview”. *L’Idomeneo* 19. Numero speciale *Le lingue del Salento*, Antonio Romano ed., 187–197.
- DTC (Rohlf, Gerhard (1932–1938)): *Dizionario delle Tre Calabrie*, 2 voll. (con due ulteriori volumi di Supplemento del 1966–1967). Halle: Niemeyer, Milano: Hoepli.
- EWUG (Rohlf, Gerhard (1930)): *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*. Halle: Niemeyer.
- Fanciullo, Franco (1996): *Fra Oriente e Occidente*. Pisa: ETS.
- Gay, Jules (1895) : « Notes sur la conservation du rite grec dans la Calabre et la terre d’Otranto au XIV^e siècle ». *Byzantinische Zeitschrift* 4: 59–66.
- Giannachi, Francesco G. (2012): “A proposito di alcuni testi religiosi bizantini di tradizione orale nell’area ellenofona di Terra d’Otranto”. *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 9: 63–71.
- Giannachi, Francesco G. (2015): “Il nesso consonantico -nt- nell’idioma greco del Salento: postilla alle osservazioni di G. Rohlf”. *Medioevo Greco* 15: 151–56.
- Giannachi, Francesco G. (2016a): “Un relitto semantico del verbo greco-salentino ivò jènome (γίνομαι)”. *Il delfino e la mezzaluna. Studi della Fondazione Terra d’Otranto* 4: 67–71.

- Giannachi, Francesco G. (2016b): “La riscoperta della madrepatria: Paolo Stomeo e Rocco Aprile neoellenisti greco-salentini”. *Palamà* 2016: 17–38.
- Giannachi, Francesco G. (2018): “*O cunto mó Sopo*: una versione del *Romanzo di Esopo* trasmessa oralmente nell’area ellenofona di Terra d’Otranto”. *Byzantion* 88: 187–217.
- Karanastasis, Anastasios (1984): *Istorikon lexikon ton ellinikon idiomaton tis kato Italias*. 5 voll. Athinai, Akademia Athinon,
- Lazzeroni, Romano (1999): “I dialetti greci fra isoglosse e varianti”. In: Berrettoni, Pierangiolo (ed.): *Varietà linguistiche nella storia della Grecità. Atti del Terzo Incontro Internazionale di Linguistica Greca (Pisa, 2–4 ottobre 1997)*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 139–144.
- Legge n. 142. normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-06-08;142 [09.12.2025].
- LEI: Pfister, Max et al. (1993): *LEI (Lessico Etimologico Italiano.) Kolloquium Saarbrücken, 21.4.1992*. Mainz: Akad. der Wiss. und der Literatur.
- LGII Rohlfs, Gerhard (1964): *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*. Tübingen: Niemeyer.
- Magna Grecia: Rohlfs, Gerhard (2^o1974): *Scavi Linguistici Nella Magna Grecia*. Nuova ed., interamente rielaborata ed aggiornata. Galatina: Congedo.
- Morosi, Giuseppe (1870/1970): *Studi sui dialetti greci della Terra d’Otranto*. Lecce: Tip. Ed. Salentina. Ristampa anastatica, Bologna: Forni.
- NDC (Rohlfs, Gerhard (1977)): *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*. Ravenna: Longo.
- Parlangeli, Oronzo (1951): “Quando sono giunti nel Salento i Grichi?”. *Archivio Storico Pugliese* 4: 193–205.
- Parlangeli, Oronzo (1953a): “Sui dialetti romanzi e romaiici del Salento”. *Memorie dell’Istituto Lombardo di scienze e lettere – Classe di Lettere* 25/3: 93–198. Ristampa anastatica in volume, Galatina: Congedo, 1989.
- Parlangeli, Oronzo (1953b): „Vito Domenico Palumbo und sein Werk“. *Byzantinische Zeitschrift* 46: 160–176.
- Pellegrino, Manuela (2017): “La “vita” del griko quale risorsa performative”. In: D’Urso, Orlano (ed.): *Note di storia e cultura salentina. Miscellanea di studi “Mons. Grazio Gianfreda”*. Lecce, Edizioni del Grifo: 2–17.
- Pfister, Max (1992): “L’importanza del Salento per la dialettologia italiana e per il Lessico Etimologico Italiano”. In: Coluccia, Rosario (ed.): *Riflessioni sulla lessicografia. Atti dell’incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991)*. Galatina, Congedo: 53–65.
- Rohlfs, Gerhard (1977): *Grammatica storica dei dialetti italogreci*. München: Beck. Ristampa anastatica: Galatina: Congedo, 2001.
- Sicuro, Salvatore (1990): *La Grecia salentina: lingua e storia*. In: Cazzato, Mario/Costantini, Antonio (eds.): *Guida alla Grecia Salentina*. Galatina, Congedo: 9–14.
- Stomeo, Paolo (1956): “Vito Domenico Palumbo neoellenista greco salentino”. *Studi salentini* 1: 136–175.
- Stomeo, Paolo (1980): *Racconti greci inediti di Sternatia*. Matino: La Nuova Ellade.
- Tommasi, Salvatore (2018): *Vito Domenico Palumbo, letterato della Grecia Salentina*. Lecce: Argo.
- VDS: Rohlfs, Gerhard (1956–1961): *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*. 3 voll. Vol 1 (1956): *A–M*; Vol 2 (1959): *Ni–Z*; Vol 3 (1961): *Supplemento*. München: Verlag

- der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Ristampa anastatica: Galatina: Congedo, 1976 etc.
- Violi, Filippo (2005): *I nuovi testi neogreci di Calabria. Antologia della letteratura greco calabria. Inedito, poesia e prosa*, Reggio Calabria: Iiriti.
- Violi, Filippo (2019): *La letteratura grecocalabria. Lineamenti storici e letterari. Autori e testi. Testo greco a fronte*. Vol. 2: *Dal Novecento ai giorni nostri*. Bova: Circolo di Cultura Greca Apodiafazzi.